

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Bolocci cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vieuxsoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilio E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 2 OTTOBRE.

Durante i primi tempi dell' armistizio, mentre le passioni ferveano da tutte parti, noi abbiamo creduto conveniente tacerci sulla probabilità delle conseguenze della mediazione o dell' intervento diplomatico. Pareaci, che gettare in mezzo parole d' una tranquilla discussione male si addicesse al momento, e che se pure fossero state ascoltate, esse non avrebbero potuto servire che a complicare le trattative e rendere più difficile il risultato di esse - per quanto almeno la condizione de' piccoli Stati d' Italia può in esse influire. Noi ci proponiamo ora di passare rapidamente in rivista la diversa situazione ed i diversi interessi delle potenze interessate e delle potenze conciliatrici, onde da questo esame risulti il più probabile giudizio da farsi sul risultato delle trattative medesime.

Per le Potenze italiane il caso è semplice. Esse hanno la più parte abbandonato vilmente la partita ed ora subiranno l'onta, che si tratti de' loro più gravi interessi senza che si scenda neppure a domandar loro l' accettazione delle risoluzioni prese. Chi non ha notato, che in tutte le note o pubblicazioni diplomatiche si parla ognora della guerra vertente fra l' Austria, e la Sardegna - di mediazione offerta fra l' Austria e il Re di Piemonte - fra Vienna e Torino? Gli altri governi italiani si considerano come non interessati nella questione come non avventi dritto ad intervenire.

Anco dopo tutte le nostre sventure, anco dopo quell' infausto armistizio che la più dura delle necessità imponeva ad un Re, anco allora vi è stato un momento grande, solenne per l' Italia e i suoi governi, un momento nel quale con un' attitudine dignitosa ed imponente avrebbero ancora potuto salvare e l' onore loro e la causa Italiana. Una lega combinata rapidamente fra tutti gli Stati italiani, una lega che avesse d' accordo fatto marciare o almeno messo a disposizione sul Pò un 150 o 160 mila uomini avrebbe colla sola mostra della guerra salvato l' Italia. L' Austria avrebbe riabbassato le sue pretese quando si fosse vista minacciata d' una più lunga d' una più ostinata d' una più pericolosa guerra, e tutte le altre potenze interessate alla pace l' avrebbero obbligata a dar soddisfazione all' esigenza della nazionalità italiana. Noi non entreremo qui a discorrere di quale de' Governi italiani sia la colpa dei ritardi indiretti ad una federazione tanto sospirata e della quale ognuno sente la necessità. Ma è un fatto che essa non è ancora conclusa, ed è un fatto altresì che in tutti i progetti di conclusione non entra per ora il Regno di Napoli, nè quell' ignominioso ministero d' un Bozzelli, di quell' uomo che emigrava per l' Italia, e che si valse del suo ritorno, del suo montare al potere per perderla, per tradirla, per venderla ai suoi nemici. Il Ministero Bozzelli avrebbe facilmente potuto trovare in un patto federativo modo di rannodare per quella dinastia cui si è venduto un dominio sulla Sicilia, perduta al Regno di Napoli per la di lui ostinazione per la di lui ignoranza per la di lui pervicacia. — Ma era ne' destini d' Italia che la misura de' suoi mali non fosse ancora colma, e che i maggiori danni le venissero da quel lato d' onde avea diritto d' aspettare un ajuto migliore: la lega non è compiuta, e la Sardegna si presenta sola a rappresentare l' Italia. Bisogna ben notarlo per tenerne conto nelle condizioni alle quali può essere obbligata ad accedere.

Ma come si presenta infatti il Governo Piemontese? Ha un bello, e fiorito esercito, ha un grande apparecchio di guerra; ma quello stesso esercito non poteva durare contro il soverchiente numero degli Austriaci sulla linea del Mincio, quando esso era pieno del coraggio che ispira la convinzione della propria forza e l' ardore della vittoria. Sappiamo che in ogni particolare scontro il soldato piemontese si mostrò superiore all' au-

striaco, sappiamo, che se qualche generale migliore avesse condotto quelle schiere anco a Custoza anco a Somma Campagna, il 24 e il 25 avrebbero mostrato la loro superiorità ed avrebbero forse in quegli stessi giorni disfatto i nemici, conquistato al tutto l' indipendenza italiana. — Ma non è men vero che la sinistra prova non può non avere sconfortato molti, e la perdita delle linee militari già conquistate, e le raddoppiate forze dell' Austria renderebbero alla Sardegna, se sola ricominciasse la lotta, men probabile il trionfo. — Non è dunque da attendersi, come sarebbe il desiderio nostro, che la Sardegna metta tali termini alla pace, che siano disapprovati dalle potenze conciliatrici ond' essa debba di nuovo scendere, e sola alla lotta coll' Austria. — La condotta della Sardegna in questi ultimi tempi ne conferma queste deduzioni che noi tiravamo dal solo calcolo delle sue condizioni reali a fronte dell' Austria. Si veda con quale e quanta cura il Governo piemontese si è dato a proteggere i Lombardi. A costo perfino di rendere malcontente le sue fedeli truppe e l' antica ufficiatà ha dichiarato riconoscere tutte le nomine fatte dal Governo provvisorio di Milano, ha assunto a pagare tutti i soldi, ha ritenuto tutte le truppe incorporandole alla sua armata. Esso ha fatto che la Consulta Lombarda si riunisca a Torino, esso ha dato soccorsi a Lombardi, esso fa che si propongano deputati di quella provincia al Parlamento sardo. — Lo stesso pratica pel Ducato di Parma e Piacenza. Ma pel resto d' Italia, pel Veneto, pel Modenese ben si fanno proteste, ma non si dimostra tutto quello zelo, che si fa per i fratelli lombardi. — V' era un battaglione trevisano, e si è lasciato partire: vi hanno molti refugiaty modenesi, ma non si è fatto alcun atto contro le pretese o le disposizioni del Duca di Modena. — Evidentemente dunque in Piemonte si fanno due gradazioni l' una che va a tutta la Lombardia e Parma e Piacenza, l' altra che va a tutto il resto dell' Italia occupata dagli austriaci. — Per la prima si fanno passi decisivi di governo, si avanzano diritti, ed evidentemente il Ministero piemontese si pone in tali condizioni da non potere rinunciare all' incorporazione di quelle provincie giammai.

Per l' altra parte la disposizione di quelle provincie verso l' Austriaco è ben altra da quella mostrata dalle provincie Venete. — Certo che anco in queste l' odio ad esso è pari; ma non eguale l' energia del dimostrarlo. Fuori dell' eroica Venezia alla quale crediamo difficile che si possa ricusare l' indipendenza e la libertà le altre provincie del Veneto si mostrarono fiacche nella guerra e deboli in quelle lotte che durarono per esse le nostre truppe per la più parte. — L' emigrazione da queste è molto meno considerevole e fuorchè Vicenza e Treviso difese da nostri null' altra resistenza presentarono al nemico. — D' altronde il Milanese militarmente parlando è tutto pesante ed a carico dell' Austria in caso di guerra, mentre pel Veneto essa ha il vantaggio d' avere potenti linee di frontiera e facile quindi la difesa. — È dunque naturale, che l' Austria si rassegnerebbe molto più difficilmente alla perdita del Veneto, mentre pure si spera indurla a rinunciare al Milanese, che certo in ogni caso non può conservare che ricominciando la guerra, ed ove anco le riuscisse prospera, mantenendo eserciti ed apparecchi tali di milizia, che finirebbero per perderla al tutto nella finanza.

Anco da questo solo e superficiale esame delle condizioni d' Italia ne pare evidente che il primo progetto che debbe presentarsi alle potenze conciliatrici si è quello di cedere al Piemonte tutta la Lombardia e i Ducati, lasciando all' Austria le provincie Venete, ma restando Venezia città libera.

E tale se le informazioni per noi avute non fallano sarebbe il progetto al quale si sarebbero fermate le potenze conciliatrici: progetto che evidentemente non so-

lo è accettato dal Piemonte; ma tutto si adopa da esso per dargli un' anticipata esecuzione. — La linea dell' Adige sarebbe allora il confine; Mantova e Peschiera sarebbero in mano degli italiani. — Verona e Legnano in mano dell' Austria. — Parma e Piacenza con tutta la Lombardia andrebbe in mano del Piemonte, e forse anco il Modenese sarebbe ceduto all' Italia.

Noi ci proponiamo d' esaminare più partitamente queste condizioni in un prossimo articolo ove ci proponiamo di sviluppare il probabile controprogetto dell' Austria.

In una corrispondenza di Bologna riferita dal *Labaro* si dice che il dot. Farini avea desiderato la delegazione di Ancona e per averla avea per mezzo del Ministro Mamiani fatto offrire posti onorevoli a Monsignor Ricci. Senza aver fatto nuove ricerche ci crediamo autorizzati da quanto conosciamo dagli antecedenti di dichiarare la notizia per quanto riguarda il Ministro Mamiani come *completamente falsa* - *Falsa falsissima* è poi la notizia data dallo stesso corrispondente che il Ministro Mamiani per *lasciar fuori per sempre il Card. d' Amat il quale NON AVEA rinunciato alla Legazione* nominasse a Prolegato di Bologna il Lovatelli. L' egregio Card. d' Amat, del quale non abbiamo che motivo di far altissimi e ben meritati elogi ha ben diverso pensiero di certi ecclesiastici ai quali purchè sia salvo un pò di potere o di ambizione poco interessa la dignità della Porpora o il vantaggio della Chiesa. A lui non parve, che dinanzi la libera critica e il non sempre misurato sindacato della discussione parlamentaria fosse salvo l' onore della porpora e la dignità della Chiesa. Desiderò quindi cessasse la sua missione, e il Farini venendo di Bologna ne fece *replicatissime istanze* - Il Bianchetti nominato a provvisoriamente rimpiazzare il Card. d' Amat assente, insisteva ogni ordinario per essere esonerato di quel grave carico. Cadde poi gravemente malato, e dai Commissarij Pontifici, da tutte le persone le meglio intenzionate affluivano tutto di ricorsi *mandati anco espressamente per istaffetta* onde si provvedesse all' urgenza, *rimproverando perfino il Ministro Mamiani perchè non provvedesse*. Fu allora che infine si determinò a quelle nomine, così *calunniate* dal corrispondente del *Labaro* - Lo Zannolini lungi dall' avere ricercato la nomina di Ravenna non l' accettò che alla preghiera degli amici; e la nomina per Ancona è stato l' ultimo atto del Ministero Fabbri, quando lo Zannolini era assente da Roma. Ha poi si poco fatto valere la sua nomina come dice lo stesso corrispondente, che il *Labaro* non dovrebbe ignorare, come il Ministero Rossi supponendo che lo Zannolini non l' avesse neppure accettata, avea già nominato a Prolegato di Ancona il Conte Alessandro Spada di Macerata e fattagli pervenire la lettera di nomina a mezzo dal Principe Annibale Simonetti.

Queste poche rettificazioni in risposta alle false asserzioni del Corrispondente del *Labaro*. E qui non possiamo non pregare la Direzione di esso di essere più guardinga ad accettare ogni sorta di *sinistre insinuazioni* e di *vere calunnie* per uomini i più specchiati come un Mamiani, un Pepoli ed altri simili, solamente perchè sono liberali, ed hanno ricoperto, o coprono dignità per le quali la Prelatura si è mostrata per nostra sventura durante 30 anni *al tutto inetta* o peggio. — E lo pregheremo altresì di non continuare in quel sistema di *falsare* le opinioni altrui per darsi il facile ed indegno trionfo del confutarle a buon mercato. A tali tratti noi risponderemo ognora, come ad ogni *slealtà*, col silenzio, e il disprezzo.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA 27 settembre.

Da persona autorevole che lasciava in questi giorni Torino ne veniva accertato come siasi colà effettuata la nomina di vari generali Polacchi designati pel comando del nostro Esercito. Se per tal guisa fu soddisfatto al voto si universalmente manifestato di una riforma radicale nella direzione dell' Armata, e provveduto al modo di riparare ai deplorati infortuni che furono sì funesti alla Causa da noi tutelata, avremmo argomento di ben augurare intorno all' esito della Guerra che avesse a riprendersi per rivendicare l' Italica Indipendenza. Dalla stessa fonte ci verrebbe notizia che siansi abolite tutte le cariche di Corte che a mera pompa e per mera consuetudine di viete usanze erano conservate.

Il risparmio che da questa abolizione otterrebbe la pubblica finanza nelle attuali strettezze, massime se a questa riforma altre ne seguitassero di conforme natura; la congruenza e la maggiore armonia che mediante una lodevole semplicità si porrebbe fra la casa del Principe e le politiche Istituzioni da cui siamo retti, renderebbero un tale provvedimento sommamente opportuno e meritevole di tutta lode. Ma se queste deliberazioni ebbero veramente la sanzione sovrana, o si posero in atto, perchè non affrettarsi a metterle in cognizione del pubblico? Perchè dal Ministero non si procura di ricondurre in tal modo a men severi giudizi e a rendersi favorevole quella opinione che tanto gli si è manifestata contraria dacchè esso siede al Potere? Speriamo prossima e soddisfacente la soluzione del quesito. (Gaz. di Gen.)

28 corrente. - La Svizzera pare voglia prendere un'attitudine forte. Dicesi che manderà 80,000 uomini alla frontiera e quindi si chiederanno spiegazioni a Vienna.

Ieri furono visitati dalla Guardia nazionale i nuovi fucili che doveano essere consegnati, in cambio di quelli che ha presentemente. La guardia nazionale non vuole un balocco, ma un' arma da potersene servire all' occasione; esaminatili li rifiutò. O il governo fu servito da' suoi agenti come il ministero serve la nazione, od egli vuole trastullarsi con noi. A meno che egli non creda inutile l' armamento della guardia nazionale, come ci fa credere il giudice d' Arona che va colà fidi mastini fittando le persone che posseggono fucili.

Speriamo che se il ministro Pinelli ha bisogno di schioppi per prestarli ai Toscani per marciare contro Livorno, vorrà almeno favorirci qualche fucile di legno. (Balilla.)

Altra del 28. - Dicesi da ieri per Genova che la Confederazione Svizzera abbia ordinato al suo ministro in Vienna di chiedere tosto cessino le ostilità contro la Svizzera, altrimenti si ritirerà da Vienna; e le truppe della Confederazione entreranno sul territorio lombardo.

Tutti sanno che per la guerra del Sonderbund più che 150,000 uomini furono mossi in meno di venti giorni, calcolando l'una parte e l'altra. (Pens. Ital.)

Pubblichiamo la seguente lettera diretta al contr'ammiraglio Albini, e della quale garantiamo l'autenticità: cogliamo con vero piacere l'occasione per tributare noi pure sincere congratulazioni al nostro contrammiraglio per la sua condotta veramente commendevole.

A bordo dell' Asmodeo.

RADA DI VENEZIA 14 Settembre.

Signor Ammiraglio,

Ho ricevuto le copie di lettere che V. E. ha indirizzate al sig. vice-ammiraglio Martini a Trieste, non che le risposte che egli le ha fatto. All'indomani m' affrettai di vedere il sig. presidente Manin, ed egli è con vero piacere che rendendo omaggio alla verità, io gli dissi che la prolungazione del vostro soggiorno nelle acque di Malamocco fu un vero beneficio per la città di Venezia, avendola garantita da un blocco che avrebbe potuto produrre la maggiore delle calamità -- la fame. Grazie dunque vi sieno rese, sig. ammiraglio, dall' infelice popolazione di questa città, ed io sono persuaso che il vostro governo compreso dalla grandezza del servizio che avete reso all'indipendenza italiana, sarà per farvi quegli elogi che tanto bene sapete meritare.

Il governo austriaco si è finalmente risoluto di osservare l'armistizio riguardo a Venezia, giacchè da più giorni noi non vediamo più alcun legno nemico nelle nostre acque. La Francia e l'Inghilterra sono decise a mantenere lo *status quo* durante il corso delle negoziazioni. La squadra austriaca è sortita da Trieste, io la credo a Pola.

Mi rincresco, sig. Ammiraglio, di non aver potuto approfittare del vapore sardo che mi recò la vostra lettera, per farvi tenere immediatamente la risposta; ma il capitano aveva premura di recarsi a Trieste, ed io temeva d'essere indiscreto ritenendolo più a lungo.

Aggradisca, sig. Ammiraglio, unitamente ai miei omaggi, l'assicurazione del mio sincero attaccamento.

Il Capitano di vascello comandante
l'Asmodeo di stazione nell' Adriatico
L. DE RECCAUDI

(Pens. Ital.)

TORINO 25 settembre.

Alcuno degli emigrati italiani dimoranti a Torino penserebbe stato giovevole alla causa dell' indipendenza italiana il riunire l'emigrazione in una rappresentanza compatta che da se sola formasse una protesta contro ogni trattativa diplomatica che sacrificasse la patria allo straniero si riunirono in apposita commissione. Questa nella lusinga che tutti i profughi compresi dalla necessità della patria, non avranno che un desiderio comune un principio d'indipendenza, diressero un indirizzo onde invitarli a raccogliersi intorno a una sola bandiera.

Era voto universale che l' emigrazione italiana sbattuta dagli infortuni di guerra fra genti diverse, agitata da influenze e passioni diverse, ma unita tutta in una religione ed in una fede, questa emigrazione, solenne protesta d'Italia all'Europa, che non vi avrà transazione giammai, tra gli uomini del marzo e l'usurpazione austriaca, questa emigrazione venisse ad unificarsi in un solo spirito, a disciplinarsi in una associazione compatta formale.

E tal voto era l' espressione di un bisogno pure universalmente sentito di far tesoro di tanti elementi di volontà e d'intelligenza paralizzati dalla separazione, raccogliarli e spingerli in un'unica azione, di schierarli tutti in serrata falange in faccia ai nostri nemici, che ci credono divisi, e presentarci con levata bandiera in cospetto della diplomazia, che agita le nostre sorti e ci crede prostrati; di costituire un centro, una rappresentanza, che interprete del pensiero e del sentimento dell'universalità dei profughi, forte della cooperazione e della forza di tutti, si facesse vigile e costante propugnatrice degli imprescrittibili nostri diritti, della nazionalità ed indipendenza italiana.

Quel comune pensiero ha ora principio di attuazione. In questa città, nel cui seno affluisce ogni giorno più numeroso il concorso dei profughi, dove un popolo di fratelli ci conforta di speranza, di ospitale accoglienza e di fraterno affetto, dove la libera voce della stampa e dei circoli patriottici, dove un esercito a cui segnò i primi passi la vittoria e che si appresta a ritentare il primo sentiero, dove il governo ci ripete ogni giorno la parola d'indipendenza e di patria, qui ora è adunato spontaneo un comitato di profughi, che fidente nell'affetto dei proprii fratelli di fede si accinge ad iniziare l' opera della unificazione di tutti i profughi italiani.

Egli è a nome di questo comitato iniziatore, che noi volgiamo calda e fiduciosa preghiera a voi tutti compagni nostri di sventura, onde pel vostro fraterno concorso si compia al più tosto quel comune voto, si avveri l'associazione di tutti, e il Comitato stesso si tramuti in più ampia comprensiva famiglia: egli è a nome della patria chiedente ancora il braccio di tutti i suoi figli, che a voi facciamo appello, a voi nei quali è tanta potenza di fede e di sacrificio, onde la patria ci abbia sempre schierati intorno al santo vessillo, ci abbia pronti e compatti nel dì della prova.

Nel giorno 27 corrente si terrà in questa città la prima adunanza generale in locale che verrà posteriormente indicato.

Torino, il 22 settembre 1848.

Pel Comitato iniziatore

Sac. CAMERONI — VALENTI-GONZAGA — PIAZZA
Dott. BERLANI — CARCANO

(Opinione)

MILANO 21 Settembre.

Leggesi nella Gazz. di Mil. la seguente corrispondenza di Parigi.

Il governo francese è stato ufficialmente avvertito dell' accettazione dell' Austria, ma a sì fatta accettazione sono congiunte delle condizioni le quali ne cambiano completamente il carattere. Ed ecco quali sono queste condizioni, se io sono bene informato. L'Austria non ricusa punto di sottomettere la questione all'arbitranza di terzo Potenze; essa non fa alcun obbietto contro l'intervento diplomatico dell' Inghilterra e della Francia; ma ritenendo ch' essa possiede la Lombardia in virtù dei trattati del 1815, ritenendo che questi trattati furono garantiti da tutte le potenze dell' Europa, ritenendo esser cosa vana di voler crederli abrogati mentre dei trattati molto più antichi, per esempio quelli del 1720, sono tuttavia in vigore, ed anzi hanno recentemente motivato l'intervento diplomatico della Francia e dell' Inghilterra nella questione dello Schleswig-Holstein.

Ma si annunzia, che furono i consigli della Russia, quali determinarono l'Austria a ciò. Consultato il Gabinetto di Pietroburgo, fino dall' origine dell' offerta mediazione, avrebbe risposto, in data 22 agosto, se io non m' inganno, che la situazione dell' Austria riguardo alla Lombardia era la medesima di quella della Russia riguardo alla Polonia, dopo la presa di Varsavia avvenuta nel 1830; che le vittorie di Radetzky erano bastevoli, per restituire il legittimo possesso della Lombardia, come le vittorie di Paskewitsch erano state sufficienti, senza veruna negoziazione diplomatica, per far ritornare sotto il dominio Russo l' ex Ducato di Varsavia. Che se fosse assolutamente indispensabile di aprire delle negoziazioni, la Russia non saprebbe ammettere che due Potenze isolate possano legittimamente modificare uno stato di cose acconsentito da tutte le Potenze nel 1816, e che conseguentemente era necessaria la riunione di un Congresso Europeo.

Questa risposta fu simultaneamente notificata ai Gabinetti di Francia e di Londra, ed è ciò che spiega per qual causa la regina d' Inghilterra abbia semplicemente parlato di buoni uffici nel suo discorso del trono, e non abbia usato il termine di mediazione.

22. sett. -- Dopo domani si canterà in tutte le cattedrali del lombardo un grande *Te Deum* pella vittoria di Radetzky: sarà pure pubblicata in tutte le città l'amnistia e la costituzione. (Avenir.)

23. sett. -- Qui regna il più cupo terrore. L' odio va crescendo e la reciproca diffidenza si raddoppia ogni dì fra popolo e soldati. Perustrazioni rigorose con grande apparato di birri e soldatesche si fanno in tutte le case. Il giudizio militare è il solo in vigore. Non si conosce più altra pena che la fucilazione e le bastonate, sotto le quali i poveri pazienti spesso perdono la vita. (Cart. del Balilla.)

Altra del 23. -- Il Principe Schwartzemberg è partito per Vienna latore delle ultime negoziazioni di pace colla Sardegna. Pare che l' Austria stia ferma nel pretendere la cessione dell' alto e basso Novarese contro il compenso dei territorii Parmense e Piacentino, ma nessuno crede che questa vertenza in un modo o in un altro possa sciogliersi presto. (Cart. dell'Alba.)

BRESCIA 23 Settembre.

La nostra città è spopolata; il popolo è fremente contro la dominazione austriaca; le pattuglie di sera sono colte a sassate; la stampa notturna sfoga l'ira sui muri. Alcune parole che il generale Hainau diceva ai parrochi, assicurandoli che il passato era già stato dimenticato, avevano indotto alcuni emigrati a ritornare: ma l'austriaco volle provare che ha conservato ancora tutte le sue delizie. Si tentò l'arresto dei signori Marchioni e Mazzoldi vedatori della Vittoria; si arrestarono i signori Prosperini, Gerli ed altri otto individui. Così il governo austriaco mantiene le sue promesse! questo è il destino a cui è riservato lo sventurato popolo lombardo! (Cart. del Balilla)

VENEZIA 24 Settembre.

Ci scrivono da Padova che sono colà da circa 8000 Croati; l'ufficialità ha occupate tutte le case. Vi sono, oltre questi, 5000 soldati malati.

Le imposte sono ormai mensili; se continua così, guai! L'agitazione è comune sì nelle città che nelle terre. A

Bergamo-avvennero tumulti; ma finora non si hanno particolari.

Una lettera di Milano ne accerta che, in queste quattro settimane di *paterno regime* austriaco, la città ha pagato all'erario tre milioni di svanziche!

È del tutto falso ciò che dice l'articolo dell'*Opinione* riguardo alla morte del Dott. Giuseppe Medoro. Siano più cauti questi benedetti giornali! Sappiamo ora che il Dott. Medoro fu tradotto bensì a Lubiana, ma non morì. (*Gazzetta di Venezia.*)

Altra del 24. — Ad una deputazione espressamente inviata dal Circolo Italiano, il Governo provvisorio dichiarò ieri sera essere state prese le opportune disposizioni, a proposito del blocco del nostro porto rinovato dagli Austriaci affinché in brevissimo tempo siano salvi e sicuri non solo la libertà, ma sì anche l'onore della nostra bandiera.

Trattandosi di cose che involgono forse piani di guerra, il Governo si tenne in una assoluta riserva quanto alle particolarità; e questo era convenientissimo. Ma la sua dichiarazione è abbastanza esplicita, per essere preziosa a quei cittadini, che teneri del bene del paese, e del decoro delle nostre armi, conoscono i tre dittatori come persone di questo bene e di questo decoro senza alcun dubbio gelosissime. (*Indip.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 23 Settembre. — Il Governo non si credeva abbastanza forte, e voleva ottenere dall'assemblea nazionale un voto di fiducia. Un'interpellanza del signor Sautegra diede agio al generale Cavaignac di parlare di pericoli possibili, di politica conciliatrice e di confidenza.

Laboissière propose quindi nella tornata d'ieri un ordine del giorno motivato così concepito: l'assemblea nazionale rispondendo alla comunicazione del signor Presidente del Consiglio, dichiara che il governo continua a possedere la sua piena fiducia e passa all'ordine del giorno.

Questo ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

-- Dieci cannoni si trovano attualmente nella corte delle Tuileries. Si erano sparse voci di tumulti ma tutto è tranquillo.

-- Il Signor Rivet rappresentante eletto a Lione prese luogo nell'Assemblea nazionale. Molè eletto a Bordeaux ricevette le congratulazioni de' suoi antichi colleghi e siedette all'estrema destra. (*Corrispond.*)

-- Si diceva che alcuni preparassero un'ovazione a Luigi Napoleone. Essa dovea manifestarsi da un numeroso corteo che si sarebbe recato con molti torchi sotto le finestre del general Cavaignac. Una deputazione avrebbe domandato che fosse abolita la legge d'esiglio rimessa in vigore in seguito delle ultime elezioni.

Il contegno dell'autorità dissuase i capi della dimostrazione dal recarla ad effetto.

-- Furono eletti deputati nei dipartimenti; A Mayenne, Chambolle antico deputato - Ad Avignone, Gent. - Nella Charente Inferiore, Luigi Bonaparte - Nel Finistère, il Generale Leno - Nel dipartimento dell'Orne, Vandorè legittimista. (*Commerce.*)

24 Settembre. - Le voci date nell'elezione di Parigi ai socialisti, ai comunisti, e la mancanza di accordo tra i conservatori sono i più funesti sintomi per la società. Quanto alla nomina di Luigi Napoleone, la scelta può esser considerata ad un tempo come una protesta contro la repubblica, come un tentativo di restaurazione imperiale, come il desiderio di avere prima di ogni costituzione un uomo, un nome, una rimembranza storica e gloriosa. Condizione difficile e pericolosa per tutti, pel nuovo eletto, per l'assemblea, per il potere.

-- Un rumore che ci pare poco verisimile, aveva acquistato oggi una certa consistenza nella sala dei passi-perduti. Trattavasi d'un complotto ordito contro la riunione della via di Poitiers, e che sarebbe stato mandato a vuoto mediante le cure del prefetto di polizia. Questa nuova sarà senza dubbio sméntita. (*Union*)

L'importante quistione del matrimonio de' preti fu discussa questa mane nel comitato dei culti, a proposito d'una petizione che domandava l'abolizione del celibato ecclesiastico. La sottocommissione, incaricata dell'esame di questa quistione, conchiuse all'ordine del giorno appoggiandosi sugli articoli del concordato, sulle leggi organiche e varj decreti della corte di Cassa-

zione. Dopo un vivo dibattimento tra il signor Isambert, il quale si pronunciò in favore della legalità del matrimonio de' preti ed il vescovo di Orléans, il quale combattè la petizione come contraria al diritto ed alla morale, le conclusioni della sotto-commissione furono adottate dal comitato.

- I rappresentanti esaminarono stamane nei loro uffici il progetto di decreto relativo a ricompense nazionali, che il ministro propone di concedere ai cittadini, i quali soffersero pel trionfo della Repubblica sotto gli ultimi due governi. Questo progetto ottenne un magnifico successo negativo... esso è stato res into ad unanimità in tutti gli uffici. (*Presse.*)

- Vi è stato oggi alla Borsa ribasso considerabile in seguito a forti vendite a contanti e a termine.

Il risultamento dell'elezione della Senna scontentò i capitalisti. Temono qualche manifestazione turbolenta all'arrivo di Luigi Napoleone.

Le nuove circolavano attivamente. Parlavasi di un cangiamento di Ministero; dicevasi pure che la quistione italiana trovavasi gravemente compromessa, per motivo delle pretese dell'Austria su Venezia; finalmente credevasi che la disfatta dei democratici esaltati, che violarono l'Assemblea nazionale tedesca a Francoforte farebbe perdere del terreno alla rivoluzione al di là del Reno, e renderebbe l'Austria più esigente quanto all'assettamento delle cose d'Italia.

Queste nuove che noi diamo semplicemente come voci di Borsa, ebbero molta influenza sul mercato. (*Débats*)

SVIZZERA

LUGANO 25 Settembre

È prossimo il risultato delle discussioni avvenute nel seno della Dieta sulla nota di Radetzky e sulle misure adottate per ottenere la revoca della violazione brutale fatta dal maresciallo austriaco d'ogni diritto internazionale, d'ogni diritto delle genti. Le risoluzioni prese si riducono a poco, siccome l'abbiamo di già notato; ma esse portano in seno, lo crediamo fermamente, i germi di fatti più arditi e potenti, se la Svizzera non ne avrà piena soddisfazione. Già le vessazioni di Radetzky hanno subito un gran temperamento. L'ordine crudele non si eseguisce più colla durezza con cui si era dapprincipio messo a fatti. Molti ticinesi sono ancora in Lombardia, e pare che l'autorità siasi dimenticata di loro. Alcuni anzi i quali chiesero i loro passaporti, furono dalle stesse autorità insinuati a rimanere.

Ma ciò non basta. L'onta è fatta e vuol essere lavata. Una moltitudine di ticinesi hanno dovuto obbedire con gravissimi sacrifici. Non basta che la nazione abbia una soddisfazione — i privati denno essere risarciti. (*Rep.*)

GERMANIA

AUSTRIA

S'hanno da Temeswar in data 13 corr. notizie di nuovi fatti di guerra. Il luogo di Berlasz venne attaccato di nuovo il 5 corr. dal colonnello Kiss, ora generale, ma gl'insorgenti seppero mantenersi. Il colonnello mise però in fiamme quel luogo. Gl'insorgenti vollero allora fare delle rappresaglie. S' imbarcarono sopra alcuni navigli a vapore e lungo il Tibisco si recarono a Elemir ch'è un villaggio appartenente al generale Kiss, e stabilirono il loro quartier generale nel di lui castello medesimo. Colà si accese grande battaglia. Il generale fece bombardare la sua propria cittadella, ma dopo un combattimento ostinato dovette ritirarsi. Il generale dovette inviare a Temeswar 20 carri di feriti. Il comandante dei confinari serbi, Ivanovits fe' attaccare Beckereck da tre parti; diede però ordine al centro di ritirarsi di mano in mano pro forma; alla sinistra e la destra avevano ricevuto ordine di rimanersi inoperose, e di nascondersi dietro ai bastioni. Allorchè queste s'accorsero che tutta la truppa era sortita da Beckereck per inseguire il comandante Ivanovits, attaccarono il luogo e lo conquistarono. Fu ammirata per tal modo la tattica strategica del comandante serbico. Questi si proponeva di avanzarsi il 15 verso Gross-Kikinda.

Il di 11 fu attaccato di nuovo dagli Ungheresi il campo di S. Tomaso, ma dopo un sanguinoso conflitto accompagnato da terribile cannoneggiamento furono respinti. (*Oss. Tri.*)

VIENNA 19 sett. In questo momento il sig. Wessenberg pres. de' Ministri si trova in conferenza con gli ambasciatori inglese e francese. L'oggetto non ne può esser altro che lo sblocco di Venezia; il quale si spiega semplicemente coll'avvicinarsi del termine dell'Armistizio la cui recente proroga non poteva ancora sapersi in Italia, ove anche dalla parte sarda si voleva prepararsi alla possibilità che non fosse prorogato.

Quanto alla sostanza delle trattative sugli affari Italiani, essi sembrano giacer sotto la maledizione di tutti gli sperimenti di Stato che da 6 settimane in qua si stanno facendo; si perdono nella rena, si cambiano sotto la mano, non son niente a fronte del più piccolo fatto compiuto.

-- Pare che non vi sia accordo neanche in un solo punto; le domande e risposte si scansano reciprocamente come se fossero fatte da tre persone cui la lingua non fosse data se non che per velare i loro pensieri! Come finirà tutto questo? (*Allgemeine.*)

Altra del 19. Ecco la lista del Ministero Ungherese proposto in questo giorno all'approvazione dell'Imperatore.

Presidente: Conte Luigi Batthyany. Interno: Barone Kemeny. Finanze; Ghyczy. Giustizia: Deak. Culto: Barone Eötös. Lavori Pubblici: Szentkizalyi. Guerra: Mezzaros. Commercio: Barone Nicolao Vay. Estero: Conte Aless. Erdödy.

Questo ministero appartiene al partito liberale moderato; si dice però che Kossuth gli abbia promesso il suo appoggio senza il quale non potrebbe sostenersi a lungo.

Il Palatino partito per l'esercito, ha pur ricevuto dall'Assemblea de' Rappresentanti poteri di intavolare trattative di pace. Ma intanto il Governo continua a preparare per far fronte a l'esercito del Bano. (*Wiener Z.*)

20. Settembre. Ieri sera alle 8 la Dieta risolvette finalmente con una maggioranza di 78 voti di non ricevere la Deputazione Ungherese.

La Società democratica unitamente agli Studenti ha poi fatto una dimostrazione in onore della Deputazione, la quale ha questa mattina abbandonata la Capitale per tornare a Pest.

Il Vicario dell'Impero ha pubblicato l'ordine del giorno, diretto alle truppe tedesche convenute da ogni vicino Stato in Francoforte.

Soldati!

« L'intrepidezza, la fedeltà nel vostro servizio, e il sacrificio col quale trionfaste degli attacchi criminosi, diretti contro la sicurezza ed indipendenza dei rappresentanti del popolo tedesco; la cordialità colla quale vi siete, come degni rappresentanti di tanti diversi eserciti alemanni, prestati a porgere una mano fraterna nel momento del pericolo, e con ciò dato al mondo un bello spettacolo dell'unione alemanna la quale rinasce con nuovo vigore, mi pongono in dovere di esprimervi a questo riguardo tutta la mia ammirazione. Possiate trovare qualche ricompensa alla vostra condotta nella testimonianza che a voi stessi potrete rendere di aver salvata la patria alemanna dagli orrori dell'anarchia e di averle con ciò reso un servizio dei più importanti: come del pari nei sin-ceri ringraziamenti che io indirizzo col presente Ordine del Giorno a tutti i Capi, a tutti i soldati delle truppe qui riunite.

Francofort, 19 settembre 1848.

Il Vicario dell'Impero ARCIDUCA GIOVANNI - Ministro provvisorio della Guerra DE PEUCKER.

BERLINO 17 Settembre. — Deve essere scoppia una rivolta in Strelitz, e il granduca dev' essere fuggito. I flogli finora non parlano di questa rivolta, ma le truppe prussiane sono mandate da Berlino al granduca. (*Allg.*)

19 Settembre. — Ieri sera nuovi eccessi scapparono nella nostra città, che resero necessaria la chiamata della guardia nazionale. I soldati del 24 reggimento che si trovavano in una cantina nella via di Carlo, vennero in rissa, e dalle ingiurie passarono alle coltellate. Venivano i polizi per ristabilir l'ordine, ma i soldati s'opponevano violentemente, vengono feriti parecchi polizi, e inseguiti quelli che s'eran dati alla fuga; anzi uno si riprecava in una bottega, e perchè non lo si voleva rendere dal padrone, venne saccheggiata la bottega ed ucciso il polizai. Il conflitto fra la guardia nazionale e i soldati fu sanguinoso, e molti ufficiali dall'una e dall'altra parte restarono uccisi.

— Il Ministero Beckerath non è vero, ma invece avrebbe un Ministero Pfu. (*Allgemeine.*)

Cose di Francoforte.

Torniamo per un momento sulle ultime cose di Francoforte compiendo il ragguaglio.

Il 5 settembre l'Assemblea Nazionale nel primo sdegno contro l'Armistizio di Malmö, che concluso dalla Prussia sembra ignorare l'esistenza del Potere Centrale nè soddisfatto ai voti dei Ducati interessati, l'Assemblea Nazionale decreta il non-ritiro delle truppe.

Il Ministro sostenitore dell'Armistizio cade.

I più accreditati membri dell'Assemblea, in parte del Centro sinistro, falliscono nell'incarico di formarne uno nuovo. Anche il Ministero Prussiano è caduto contemporaneamente. Intanto il Decreto del 5 settembre rimane senza esecuzione, ed i patti dell'Armistizio son eseguiti da ambe le parti. Wranghel arriva a Berlino e rassegna il suo bastone di comando.

Giunge il 16 settembre giorno fissato per votare sull'Armistizio stesso. La discussione, che ha già occupato due altre intiere sedute, dura senza interruzione dalle 9 della mattina fino verso le 9 della sera; ell'è una delle più tempestose che mai siano state. Le passioni di parte sono spinte al colmo. Tutto dipende dalla decisione: pace o guerra all'estero; onnipotenza o abbandono del Potere Centrale; unità della Germania o vittoria del provincialismo prussiano! Il partito democratico, più fervoroso che prudente e politico e sempre negli estremi, questa volta è sostenuto e rafforzato dai bravi patrioti del Centro destro cui preme l'onore Nazionale sopra ogni cosa, e che nell'Armistizio lo vedono compromesso. -- Invano! L'Assemblea vota, e... la proposta della Maggiorità Commissionale è rigettata con 246 contro 244 voti!

E questa maggioranza di 2 soli voti è dovuta anche ad un artificio. La proposta Commissionale conteneva due parti-distinte: la prima per il rigetto assoluto dell'Armistizio; -- la seconda per l'immediata continuazione della guerra nel caso che la Danimarca non venisse ad altre trattative di pace. Quest'ultima risoluzione, quantunque conseguenza necessaria della prima, poteva pure nondimeno, così nudamente espressa, intimorire taluno e distoglierlo dal votare anche il semplice rigetto. La votazione doveva dunque farsi separatamente; e non si fece!

Viene accettata con 257 contro 236 voti la proposta di Franke che si dice conciliatrice, ma che a noi par in fondo una accettazione semplice e lascia dell'Armistizio, giacchè tutte le modificazioni di esso fa dipendere dal buon volere della Danimarca senza altra garanzia fuorchè... le armi, la guerra con tanto sacrificio sfuggita!

Qui non vogliamo astenerci dal far un'osservazione. Abbiamo raccontato come da tutte le parti della Germania, e particolarmente dalla Baviera, dal Wurtemberg, Baden, dalle Assie e dalle Provincie renane fossero inviati indirizzi all'Assemblea contro l'Armistizio; adunanze popolari numerosissime, tutti circoli politici, anche i moderati come quello di Stuttgarta presieduto dal venerabile Cancelliere di Stato Wächter, si pronunziarono fortemente contro; la stessa Amburgo, che pur forse più di tutte le altre città marittime della Germania avrebbe avuto a temere da una guerra danese e forse nordica o europea, riguardò vergognosi e non accettabili quei patti. E l'Assemblea, quando il dì 5 settembre decretò, non una maggioranza di soli due, ma di 17 voti, la permanenza delle truppe federali nei Ducati, gli aveva con implicita logica pur ritrovati essa stessa. Ed ora dieci giorni più tardi per non so quale accidentale influsso una minimissima maggioranza di essa annulla il volere manifestato da gran parte della nazione, e contraddice sè stessa!

A Ruhl che con singolare semplicità le propose sciogliesse per far posto ad un'altra più degna di lei della fiducia del popolo, l'Assemblea tolse la parola. Ma gli avvenimenti del giorno seguente son forse il preludio di dimostrazioni che potrebbero venire in appoggio della proposta del deputato di Hanau. Le recenti adunanze di Heilbrann, di Eslinghen (Virtemberg di Naumburgo nella Sassonia Prussiana, e di Monaco lo farebbero credere. Le vittime d'ambo le parti della sommosa di Francoforte non possono che esacerbare i partiti. La destra della stessa Assemblea ha perduto due dei suoi più illustri campioni; Lichnowsky particolarmente, esimio oratore, uomo integro, forte, ferreo sostenitore dell'ordine, ma troppo partitante per essere, come ancora nelle ultime sue parole il 16 settembre volea farsi, moderatore dei partiti; - e lascerà per lungo tempo una dolorosa piaga nel petto dei suoi amici politici. E la sinistra è accusata d'aver indirettamente mosso la mano dei suoi assassini! Dopo il 18 settembre la Sinistra convien che cada, o tenti un ultimo ed estremo partito. - Due Proclami s'indirizzano alla Nazione: l'Assemblea senza la sinistra, uno, l'adunanza popolare con la sinistra per capo, l'altro: a chi darà ascolto la Nazione?

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

A SUA SANTITÀ PAPA PIO IX. Fellicemente Regnante

BEATISSIMO PADRE

La Santa Sede sotto la garanzia di Papa Clemente XI di felice memoria, avendo preso solennemente l'impegno di assicurare a Carlo IV di Gonzaga Duca di Mantova e Monferrato l'inviolabilità de' suoi possedimenti nella guerra di successione di Spagna, ho avuto l'onore in questi ultimi giorni di far rimettere alla Santità Vostra nella qualità di Successore del suddetto Pontefice, ed attualmente capo della lega dei Principi Italiani, una protesta in data dei 24 agosto 1848 indirizzata a tutti i Re, Principi e Potentati di Europa, relativamente a miei diritti ereditari, ai Ducati di Mantova, Castiglione, Solferino, Sabbionetta, Guastalla ec. ec. constatati e riservati come appartenenti alla Nostra Famiglia per i diversi trattati del secolo scorso.

Desidererei Beatissimo Padre aggiungere al mio suindicato precedente invio qualche fatto importante, che mi sembra opportuno nel momento attuale nell'interesse stesso del Governo Pontificio; ma antecedentemente è mio dovere di chiamare l'attenzione della Santità Vostra sull'accomodamento seguente ratificato dal Sommo Pontefice Clemente XI estratto dalla corrispondenza del Maresciallo Conte di Tessé con Luigi XIV.

« Nella guerra di successione di Spagna, allorchè il Duca di Savoia ruppe gl'interessi della Lega dei Principi Italiani per mettendo il libero accesso alle armate francesi in numero di 20,000 uomini ne' suoi domini, e nel Milanese, il Duca di Mantova rifiutò parentoricamente il passaggio alle truppe francesi ne' suoi stati e non glie lo accordò in seguito, che sotto la garanzia formale di S. S. Papa Clemente XI, stipolando nel medesimo tempo il pagamento di duemila pistole per la riparazione delle fortificazioni. » (Vedi Tom. 1, pagg. 224 della Guerra di successione del Generale Pellez.)

Alla morte del Duca di Mantova senza figli nel 1708 il di lui più prossimo parente, e legittimo erede il Duca di Gonzaga di Guastalla, uomo pacifico, e che non aveva preso alcuna parte nella guerra di successione di Spagna, fece valere i suoi diritti su i Ducati di Mantova Monferrato ecc. ed aspettando che l'Imperatore di Alemagna, ed il Re di Francia prendessero il pretesto plausibile di accomodare le convenzioni necessarie con le altre potenze, alla fine di una lunga guerra. Il Duca di Gonzaga Guastalla prese possesso del Principato di Bozzolo, ed il Ducato di Sabbionetta, incorporandoli al suo Ducato di Guastalla.

Nel 1711 la morte dell'Imperatore Giuseppe I arrestò momentaneamente le conferenze al soggetto degli Stati Italiani, ma nel trattato di Utrecht nel 1713 Luigi XIV stipolò con l'Imperatore per la cessione del Ducato di Mantova, di Castiglione, e della Mirandola agli eredi legittimi della casa Gonzaga. Quanto al Duca di Savoia per i suoi servizi ha ricevuto ad inchiesta di Luigi XIV il titolo di Re, e gli fu permesso dall'Imperatore di prender possesso del Ducato di Monferrato.

Nei trattati di Rastads, e di Bade, i diritti dei Duchi di Gonzaga Guastalla, e de' Principi Gonzaga-Castiglione furono egualmente riconosciuti, come ancora nei trattati di Vienna del 1758, allorchè l'Imperatore promise di rendere giustizia alla casa di Gonzaga-Guastalla riguardo ai suoi diritti sopra il Ducato di Mantova (art. 5.)

Nell'anno 1748 il 18 Ottobre nei trattati di Aix-la-Chapelle, che seguirono la guerra di successione d'Austria il Principe di Gonzaga-Castiglione nella sua qualità di più prossimo erede del Duca di Guastalla, morto nel 1746 senza figli, fece valere i suoi diritti al Ducato di Mantova, ed il Principe Gonzaga, Duca di Solferino mio Bisavo nel medesimo ramo di Castiglione, i suoi sopra il Principato di Castiglione; questi due Principi furono ancora fra i pretendenti all'Impero d'Austria nell'epoca della morte di Carlo VI Imperatore de' Romani accaduta il 20 ottobre 1740, il quale Imperatore fu l'ultimo rampollo maschio della casa di Hapsburg.

Alla morte del mio Bisavo, essendo il Principe Filippo Luigi Gonzaga-Castiglione di lui figlio ancora nelle fasce ciò impedì che le sue ragioni si facessero valere nei trattati, che ebbero luogo durante la sua minorità, onde l'Austria profitò ancora di questa occasione per usurpare il Ducato di Guastalla unitamente alle altre nostre possessioni.

Nel 1772 durante la minorità di mio padre il Principe Giuseppe Luigi di Gonzaga fu questione di una certa reindennizzazione pecuniaria in favore di suo cugino il Principe Luigi di Gonzaga, che non aveva alcuna qualità di agire, come successore dei Duchi di Mantova ec. ec. stante che il matrimonio del di lui Avo era stato dichiarato nullo, non di meno nel 1792 l'Imperatore Leopoldo d'Austria colpito dell'ingiustizia esercitata in danno della nostra famiglia, così strettamente alla sua alleata, decise reintegrarci nelle nostre Possessioni, ed era sul punto di farlo, allorchè la morte lo colpì repentinamente il 1 Marzo 1792. Nell'istesso tempo l'Europa a cagione della rivoluzione di Francia fu immersa di bel nuovo nello stupore, e nello spavento! Giusta retribuzione di Dio per le sventure suscite all'Italia dall'ambizione di Luigi XIV, che dal suo avvenimento al Trono accese una guerra generale per la successione di sua famiglia, in Spagna contro la Casa d'Austria, fece una convenzione segreta con la quale promise al Duca di Savoia in prezzo della di lui adesione alla sua politica, il Ducato di Mantova, e finì per rovesciare da loro Troni tutti i Principi Sovrani d'Italia, nello scopo di collocare la Corona di Spagna sopra la testa del suo Nepote, e reindennizzare in tal modo la Casa d'Austria per la perdita del di lei Successione in Spagna.

Nel 1797 nei trattati di Campo Formio l'Imperatore d'Al-

lemagna rinunciò a tutti i suoi diritti sopra i stati di Mantova, Guastalla, Castiglione, ec. e gli altri paesi formando in allora la Repubblica Cisalpina.

Il 3 di Febrajo 1797 Mantova era sotto il dominio della Repubblica Francese.

Il 2 Novembre 1797 succedette il Governo della Repubblica Cisalpina: il 30 Luglio del 1799 Mantova ritornò sotto il dominio dell'Austria.

Il 16 Febrajo 1801 Mantova ridivenne Repubblica Cisalpina.

Il 15 Febrajo 1802 La Repubblica Cisalpina divenne Repubblica Italiana.

Il 17 Marzo 1805 Napoleone fu proclamato Imperatore dei Francesi, e Re d'Italia.

Nel 1814 allorchè l'Imperatore Napoleone fu esiliato all'Isola di Elba, Mantova ritornò sotto il dominio dell'Austria, e la Santità Vostra si sovrerà senza dubbio, che i trattati di Vienna del 1815, furono interrotti dal ritorno inaspettato dell'Imperatore Napoleone dall'Isola di Elba, per cui le Grandi Potenze, nel punto allora di discutere la questione dei diritti territoriali dei Principi Italiani, abbandonarono il congresso, lasciandone la soluzione al Principe di Metternich, che promise di render giustizia a tutte le di loro egue reclamazioni. Nondimeno con l'Articolo del Trattato di Vienna del 1815 le Grandi Potenze disposero di Parma, Piacenza, e Guastalla assai sollecitamente in favore dell'ex Imperatrice Maria Luisa sua vita durante riserbando il diritto di disporre della reversibilità di questi Ducati alla di lei morte.

Noi protestiamo contro i diritti dei Signatari dei trattati di Vienna del 1815, e delle convenzioni segrete fatte in Parigi nel 1816 durante la nostra minorità, di disporre anche provvisoriamente del Ducato di Guastalla, essendo stato questo possedimento comperato da miei antenati in linea diretta dalla Famiglia Torelli nel 1539, e restato in possesso della nostra Casa fino all'anno 1746 cioè nell'epoca appunto in cui la successione era devoluta legittimamente al mio Avo, in allora minorene come disopra accennammo. Questo Ducato in conseguenza ci appartiene per tutte le leggi umane, e divine, ed è attualmente disponibile. Il Duca di Bordeaux, il Principe di Piombino, i Sforza, ed i Visconti posseggono tutte le loro proprietà allodiali, e private in difetto di loro sovranità, e de' rovesci inevitabili delle corone di questo mondo.

Io reclamo adunque il Ducato di Guastalla, come la mia privata fortuna, ed i miei Eredi dopo me, i quali sono numerosi, avranno il diritto d'insistere sopra questa mia eredità, a meno di qualche accomodamento fatto, e stipolato di mia piena volontà nella circostanza attuale, che è la sola cosa che potrebbe opporvisi. Parlando de' miei Eredi legittimi non intendo fare allusione al Ramo de' Principi Gonzaga di Vescovado, il quale discende da un figlio naturale del Principe Giovanni di Gonzaga, qual ramo è stato escluso in tutti i trattati dalla nostra successione.

Definitivamente Beatissimo Padre la Santità Vostra conosce, che in oggi il trattato di Vienna più non esiste; e quanto in esso era stabilito, è stato dal primo all'ultimo Articolo trasgredito dalle Nazioni, delle quali appunto in essi era questione, ed una nuova disposizione sull'Italia essendo sul punto di ristabilirsi, io spero che la Santità Vostra si degnarà interporre la sua sagra parola conciliatrice al soggetto di mie giuste reclamazioni presso l'Austria; che assai imbarazzata dalle possessioni usurpate in Italia, è sul punto di abbandonare.

Come potrà l'Austria non sovvenire, che tre Principesse della nostra casa di Gonzaga son divenute Imperatrici nella casa d'Austria, e che tre figlie degli imperatori di Alemagna si sono maritate con dei Principi di Gonzaga? E delle quali una era precisamente la madre dell'ultimo Duca Regnante. Se l'Austria l'ha obliato, che si rammenti gl'immensi servigi resi da miei Avi Sovrani di Mantova, nell'aver conservato le tante volte il loro trono nelle più critiche circostanze; di modo che gli Imperatori di Alemagna confermarono per tutta la discendenza di nostra famiglia il titolo, e le prerogative di Vicario Perpetuo dell'Italia, e giammai gl'int resti dei Papi, e degli Imperatori di Alemagna non furono meglio difesi, che dai Gonzaga.

Per la reintegrazione de' nostri stati il medesimo ordine sarà conservato qual era per il passato, e la pace in Italia stabilmente assicurata alle frontiere dell'Austria, quanto negli Stati della Chiesa. Malgrado il tempo, che è scorso dall'occupazione de' nostri Ducati sovrani, la giustizia retributrice di Dio ha permesso che i miei diritti siano restati finora, e che la Santità Vostra, come il di Lei Rappresentante su questa terra, possa esercitare il suo potere in mio favore. Degnatevi Beatissimo Padre aver presente quanto la mia famiglia ha sempre operato per la difesa della Santa Chiesa, ed il maggior splendore del Trono Pontificio. Interrogate l'istoria, che rammenta i tanti Papi, gl'Imperatori, i Re, i Cardinali, i Principi, e le celebrità militari, e letterarie; le Imperatrici, le Regine, e le Principesse illustri di nostra casa sovrana, che hanno sparso tanto splendore sopra la Classica terra d'Italia, ed in tutta l'Europa. Nel tempo passato risplende fra tutti la serenissima gran contessa Matilde Gonzaga di Mantova duchessa di Toscana, difendendo in persona alla testa di poderosa armata i diritti della Santa Sede contro il di lei stesso parente l'Imperatore Enrico IV, indi dispose di sua piena e libera volontà delle sue immense ricchezze avanti la sua morte, le quali giungevano ad una rendita non minore di undici mila scudi il giorno, in favore dei Pontefici a perpetuità. Io cito questo fatto come prova patente, che gli Imperatori di Alemagna non avevano alcun diritto feudale sopra le possessioni di nostra famiglia in Italia, nè sopra l'ultimo duca Regnante in Mantova, eccettuata la sua specialità di principe del Sagra romano Impero, e soggetto come l'Imperatore medesimo ad esser citato innanzi al tribunale composto dagli stessi principi del Sagra Romano Impero, se la necessità lo esigeva.

I Principi di Nostra Casa eran Sovrani indipendenti ne' loro stati, ed Ereditarij dal Nostro Antenato Carlo Magno in poi (anche del Trono di Lombardia) in virtù della Legge Salica stabilita nella nostra Famiglia.

Le considerazioni suddette debbono necessariamente essere pesate nella Bilancia della Giustizia, del Diritto delle Nazioni, dei Trattati, de' Sovrani, che ronderanno un giorno conto davanti il Re de' Re delle loro azioni d'ingiustizia non riparate.

La Santità Vostra nell'elevare la Sagra Sua voce per proteggere anche una sola parte de' miei diritti, e prendendo la iniziativa, che il suo Potere Spirituale, e Temporale gli concede in una Dieta della Lega Italiana; renderà un giusto tributo alla memoria della prelodata grande Contessa Matilde di Gonzaga tanto benemerita alla Chiesa, non che dagli altri Gonzaga che tanto operarono in difesa della Santa Sede, i quali erano ben lungi dall'immaginare la sorte, che era riserbata a me loro solo legittimo Erede di Nostra Casa Sovrana.

Della Santità Vostra Beatissimo Padre

Il più devoto e fedele de' Vostri Figli

Roma 14 Settembre 1848.

ALESSANDRO PRINCIPE DI GONZAGA MANTOVA.